

*Time and Space are Real Beings. Time is a Man, Space is a Woman.*  
*William Blake*

In einer Reihe multimedialer und interdisziplinärer Werke (Computeranimationen, Videos, Fotografie, Objekte und Installationen) untersuchen die vier österreichischen Künstlerinnen das Verhältnis von Geschlecht und Raum entlang der Schnittfläche des Körpers. In der klassischen Architekturtheorie gibt es drei Stufen der architektonischen Aufgabe als Schutzfunktion des Körpers:

1. Die Haut, 2. Die Kleidung, 3. Die Wand eines Gebäudes.

Das Spezifische und das Neue an den Werken der Künstlerinnen ist darin zu sehen, daß sie diese Schnittstellen zwischen Gewand und Wand nicht feinsäuberlich trennen, sondern ineinander blenden, falten, mischen und translozieren: Die Haut eines Gesichtes wird zur virtuellen Wandtapete, das Sticken auf der Schnittstelle der Kleidung wird als Ornament auf die Wand und Tätowierungstechniken werden als Brailleschrift auf Objekte übertragen. So werden Raum und Körper neu lesbar. Die Zonen der Inskription werden variabel.

Auf der Suche nach einer korporealen Femität siedeln diese Künstlerinnen auf unterschiedliche Weise ihre Werke auf den drei Schnittflächen Haut, Kleidung, Wand an. Sie behandeln also Kleidung und Raum nicht als Extensionen des Körpers wie es die Medientheorie der 60er Jahre, der McLuhanismus proklamierte, sondern sie operieren in einem Netzwerk von Schnittflächen und Oberflächen, deren Quelle der Körper ist. Wenn also der Körper gekennzeichnet ist wie z. B. bei der Tätowierung als oberflächliche Einschreibungen, dann kann diese Einschreibung sich ausdehnen auf Objekte wie im Falle der Blindenschrift im Projekt von K. Matiassek oder auf Wände wie im Falle des Projektes von M. Hahnenkamp. Wenn der Körper behandelt wird als Zone von Konturen, Texturen, Lokalisationen, Löchern, Perforationen, dann können diese spatialen Kategorien als Oberflächeneffekte vom

Körper auf andere Medien übertragen werden, buchstäblich gemapped werden wie im Falle der Videos von C. Ruhm. Allerdings ereignen sich diese körperlichen Inschriften auf den diversen Schnittflächen, Haut, Gewand, Wand, buchstäblich nicht literarisch, sondern in der Hauptsache als Übertragung von Projektionsmethoden, Funktionen und Formen. Diese Übertragungstechniken führen zu einer neuen Kartographie des Körpers, wo auch alltägliche Objekte (Plexiglaskugeln und Plastikröcke) formal in den Referenzrahmen des Körpers als libidonale Zone geworfen werden können, wie z. B. im Projekt von Petra Maitz.

Durch diese vielfältigen Übertragungen und Überlagerungen körperlicher Merkmale der Weiblichkeit in den Raum gelingt es diesen Künstlerinnen, die Frau von der Unterwerfung unter den Körper und den Körper von der Unterwerfung unter den Raum zu befreien.

Alle Projekte zeigen die Möglichkeit, die Frau von den ihr historisch zugewiesenen Funktionen im Raum, (z. B. als Hausfrau, als Köchin am Herd) und als Körper (z. B. als Mutter, als Sexobjekt) zu dislozieren und neu zu chiffrieren. Mit virtuellen und "volatilen Körpern" (Elizabeth Grosz, 1994) wird ein neues Verhältnis zwischen Geschlecht und Raum designed.

Christa Steinle

Testo per la stampa

Geschlecht und Raum/Sex and Space/Sesso e Spazio

Mostra a VIA FARINI, Milano

8 - 28 maggio 1997

delle artiste austriache:

Maria Hahnenkamp, Petra Maitz, Katarina Matiasek, Constanze Ruhm

Curatrici della mostra: Christa Steinle (Graz), Chiara Bertola (Venezia)

*Time and Space are Real Beings. Time is a man. Space is a Woman.*

*William Blake*

In una serie di opere multimediali ed interdisciplinari (animazioni al computer, video, fotografie, oggetti ed installazioni) le quattro artiste austriache indagano il rapporto esistente tra il sesso e lo spazio muovendosi lungo la superficie del corpo, da cui quest'ultimo è delimitato verso l'esterno. Nella teoria classica dell'architettura si distinguono tre livelli nella funzione architettonica di protezione del corpo:

1) la pelle, 2) l'abito, 3) la parete.

Lo specifico ed inedito carattere delle opere delle artiste risiede nel fatto che anziché separare nettamente le linee di demarcazione tra abito e parete, esse ne inducono la compenetrazione sotto forma di sovrimpressioni, ripiegamenti, commistioni e trasposizioni: la pelle di un volto si trasforma virtualmente nella carta da parati che riveste il muro, il ricamo che delimita l'abito si fa ornamento parietale e le tecniche di esecuzione dei tatuaggi vengono traslate sugli oggetti sotto forma di scrittura Braille. Ne nascono una nuova leggibilità di spazio e corpo e la variabilità dei siti dell'iscrizione.

Alla ricerca di una femminilità del corpo, le artiste impiantano le loro opere -con svariate modalità- sulle tre superfici di confine costituite da pelle, abito e parete, prescindendo dunque dalla elaborazione di indumenti e spazio come estensione del corpo, proclamata dalla teoria dei media degli anni '60, il McLuhanismo, e operando invece in una rete di zone terminali e superfici mutate dal corpo stesso: quando il corpo viene contrassegnato con iscrizioni di superficie, come ad esempio nel caso dei tatuaggi, queste si possono estendere agli oggetti, come la scrittura Braille nel progetto di K. Matiasek, o alle pareti, come nel progetto di M. Hahnenkamp; quando esso viene considerato zona di contorni, tessiture, localizzazioni, fori, perforazioni, tali categorie spaziali possono venir trasposte, come effetti di superficie, dal corpo ad altri supporti, dando luogo ad una vera e propria mappatura come avviene nei video di C. Ruhm. Le iscrizioni corporali non intervengono tuttavia sulle varie superfici di confine -pelle, abito, parete- sotto forma di scrittura letteralmente intesa bensì in quanto metodi proiettivi, funzioni e forme. Queste tecniche traspositive danno luogo ad una nuova cartografia del corpo in seno alla quale diviene possibile la proiezione formale nel quadro di riferimento corporale inteso come zona di assegnazione della libido anche degli oggetti del quotidiano (sfere in plexiglas e gonne di plastica), come ad esempio nel progetto di Petra Maitz.

Tramite queste molteplici trasposizioni e sovrapposizioni nello spazio degli attributi fisici della femminilità, alle artiste riesce di affrancare la donna dalla sottomissione al corpo ed il corpo dalla sottomissione allo spazio.

In tutti i progetti si palesa la possibilità di dislocare e ricodificare la donna nelle funzioni storicamente attribuitele nello spazio (p.es. casalinga o cuoca ai fornelli) e nella corporeità (p.es. madre, oggetto sessuale). Con corpi virtuali e "volatili" (Elisabeth Grosz, 1994) viene disegnato un nuovo rapporto tra il sesso e lo spazio.

Christa Steinle